

PERIODICO DI INFORMAZIONE E CULTURA - 50° LIBERAZIONE, 1995 - n. 4



inquant'anni fa l'Italia veniva liberata. A Montese allora rimanevano solo cumuli di macerie e lutti in ogni famiglia. E' bene ricordare o è meglio dimenticare? "Historia magistra vitae", la storia è maestra di vita, dicevano i romani. Ricordare la storia passata con i suoi progressi e con i suoi errori, ci deve aiutare a progredire nel bene e a non ricadere negli stessi mali. Le guerre sono sempre pagine tristi della storia, pagine scritte da sangue e sofferenze di ogni genere. Montese in questo ha avuto la sua parte, tanto che la sua cronaca ricorda violenze, battaglie, distruzioni..., i suoi figli più giovani e più abili al lavoro strappati da casa e inviati a sacrificarsi lontano per la volontà di dominio di altri..., e infine la grande guerra in casa con bombardamenti, disagi, sfollamenti, distruzioni, morti, feriti...E' triste questa storia e certo sarebbe sbagliato ricordarla per riaprire vecchie ferite, riprendere divisioni, rifarsi nemici, continuare odii e conflitti. Ma se questa è stata la nostra storia, occorre guardarla in faccia con tutto il suo dolore per non ricadervi e anche per ricordare con pietà quei morti che sono e rimangono i nostri cari.

Pure oggi, purtroppo, siamo spettatori impotenti di vari conflitti nel mondo, dove si consumano genocidi, olocausti di popoli inermi, si ripetono nefandezze indegne dell'uomo con stragi, pulizie etniche, stupri, tiri di cecchini, bombe al napalm, scudi umani, torture ... orrori di ogni genere. Di fronte a qualsiasi tensione o problema è sbagliato usare le armi come soluzione. La pace non si scrive con il sangue, ma con la ragione: la vera via della pace deve essere il negoziato.

La pace è il vero grande bene per tutti. Il suo fondamento sta nel rispetto di ogni uomo, perché ognuno ha una dignità che deve essere riconosciuta e, per il cristiano, questo rispetto deriva dalla certezza che Dio è Padre di tutti e che tutti siamo fratelli. Per questi motivi siamo contro ogni guerra e contro ogni sua sopraffazione, siamo per la non-violenza, siamo per la pace. Occorre costruire la pace. Se si acuiscono divisioni e contrapposizioni, non si lavora per la pace; se si insegna l'odio, non si educa alla pace; se guardiamo ai fratelli come nemici, non siamo in pace. Si deve lavorare per la pace fra gli Stati, fra le razze, fra le religioni, fra i popoli, nelle famiglie, fra noi, nei cuori. Non c'è futuro nella guerra; non c'è speranza nella guerra. I montesini e in particolare i nostri ragazzi e i nostri giovani procedano da queste certezze per un cammino di pace e di speranza per Montese e per il mondo. (f.m.).

All'interno di questo numero riportiamo l'opinione degli obiettori di coscienza sulla guerra (pag. 2), raccontiamo i conflitti che interessarono la nostra terra dalla preistoria al 1945 (pag. 3), un servizio è dedicato alla prima guerra mondiale che iniziò ottant'anni fa (pag. 4); parliamo dei montesini inviati a combattere sui fronti dell'Africa e dell'Europa (pag. 5) e presentiamo la cronologia dei 588 giorni di guerra a Montese (pagg. 6 e 7); le due pagine centrali (8 e 9) sono dedicate a tutti i nostri caduti; seguono poi i racconti dei Montesini prigionieri di guerra (pag. 10 e 11) e di Mario Pranzini che fece distruggere dagli alleati le fortificazioni che aveva costruito per i tedeschi a Passo della Futa (pag. 12); in guerra non mancarono atti di altruismo (pag. 13); cosa pensano i bambini e i ragazzi della guerra? (pagg. 14 e 15)

Il guerriero e la colomba

In piàza grànda e gh'è un monumént, e rapresénta un òmen con du bafón, l'è zet, sére, en dis niént: l'è lé a sèder so la càna d'un canón.

Sòta a la stàtua, incolà e mur e gh'è stà scrét tot el soo bravùr:

«GRANDE UOMO FU, GRAN CONQUISTATORE, FU CHIAMATO L'UOMO DEL TERRORE. OCCUPO' TERRE, ASSOGGETTO' NAZIONI, AL SUO PASSAGGIO I MORTI SI CONTAVANO A MILIONI

QUANDO POI ASSEDIO' LA CITTA' DI SAME, LASCIO' CHE GLI ABITANTI MORISSERO DI FAME».

Me a pensò:

Ma alóra, per tiré 'na conclusión, a lu ché i gh'han fàt un monument pr'avér somnà pertót desolazión: órfen, vèdev, e amazà innocént!...

Ai éra tot ciapà dai me pensér quànd l'arrivò óna colómba bianca, dappréma l'às posò sóver a óna pànca po la volò in tèsta de guèrrier.

L'agh saltà in céma a un bàfe l'al fisò a long, e po l'agh dés:

«Pri too misfàt pròvet pentimént? Et disla quèl la to cosciénza? la stà zéta? la net dis niént? Póver bagài!... Alóra te t'é sénza!...».

Ma luu egh dés tot sgarbà: «Pùza via, sèra e bek, và a ca tóva e tès, tès!».

La colombina alóra... la tirò so la còva... e l'agh cagò in t'el nès!...

Giuseppe Morsiani

MONTESE notizie

direttore

Fabrizio Martelli

direttore responsabile

Walter Bellisi

Hanno Collaborato Bettino Bernardi, Erminio Bernardi, Rosanna Bortolucci, Tosca Fiorini, Nino Malaviolti, Annalisa Managlia, Maria Mecagni, Lucia Milani, Giuseppe Morsiani, Giancarlo Quattrini, Gianluca Zaccanti

redazione via Riva 1

41050 MASERNO tel. 059 980037

Questo numero è stato chiuso il 10 aprile

Autorizzazione del Tribunale di Modena n. 1209 del 27 luglio 1994

Guerra e pace, la parola agli obiettori

Chi intendesse

coscienza deve

presentare la

domanda, in

carta semplice,

doppia copia, al

18 mesi prima

della chiamata.

La firma deve

essere autenticata

Distretto militare,

fare l'obiettore di

La parola guerra è entrata talmente nel linguaggio comune che spesso probabilmente ci capita di pronunciarla senza pensare al suo pieno significato. Non passa giorno che ognuno di noi non incontri una qualche realtà bellica. I mass-media infatti ci portano

una pluralità di esempi di conflitti armati che, anche in questo momento, si stanno svolgendo in diverse parti del pianeta. Questa parola quindi, che per molti montesini riporta alla mente eventi di oltre mezzo secolo fa, conserva elevatissimo purtroppo un di attualità e di concretezza. Anche la storia ci insegna che, da che mondo è mondo, la belligeranza è stata una caratteristica che molto ha l'uomo raramente abbandonato. Dalla stessa

storia non possiamo comunque evitare di trarre anche la conclusione che il più immediato ed evidente effetto di ogni guerra è la perdita di vite umane che essa comporta. A questo punto viene quindi spontaneo chiedersi perché dopo ogni guerra ce ne sia sempre stata un'altra e quando questa triste catena potrà spezzarsi?

Ovviamente queste nostre considerazioni sul tema della guerra non possono che basarsi sulle cronache e sui documenti, visto che, per la nostra scelta di obiettori, non abbiamo potuto maturare alcuna esperienza diretta in proposito. Di questo naturalmente non ci

lamentiamo, anzi vorremmo poter essere in grado di affermare ciò anche quando avremo qualche decennio in più sulle spalle. E' per questo motivo che abbiamo deciso di metterci a servizio della pace e della solidarietà e non della guerra. Ci fa piacere constatare che il numero di coloro che decidono di far parte dell"Esercito della Pace" sia in Questo espansione. continua infatti deve essere sicuramente interpretato come un segnale positivo, in quanto è una delle tante strade da seguire, per poter permettere alla pace di trionfare sulla guerra.

Ouindi l'augurio che ci facciamo è che il susseguirsi degli eventi futuri ci porti presto al giorno in cui tutte le armi della terra taceranno, nella speranza che ciò accada quando ancora i nostri occhi ce ne possano dare testimonianza.

Denis Barbieri, Marco Benini, Stefano Bocchi

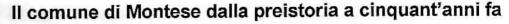
Da Zara a Montese con negli occhi la paura e gli orrori della guerra

ogni anno, gruppi di bambini dell'ex Jgoslavia trascorrono brevi periodi di vacanza presso famiglie di Montese.



Anche Montese ha accolto bambini della martoriata terra dell'ex Jugoslavia. Per iniziativa della Croce Rossa, un primo gruppo arrivò nella tarda primavera del 1991. Erano ragazzini che provenivano dalla città di Zara. Dopo essere stati ricevuti dalle autorità locali davanti alla sede municipale, furono ospitati da famiglie del capoluogo e delle frazioni. Fra questi "genitori temporanei" e i giovani è nato un legame affettivo. Da allora, sono tornati ogni anno, in gruppo, ma anche singolarmente, e alcuni montesini hanno ricambiato la visita nella città croata.

Nella foto, alcuni bambini di Zara: Ivan , Vedrana, Natalja e Cristina in compagnia dei loro coetanei montesini Federica Zisi, Martina Gandolfi e Maura Bernardi



Secoli di guerre

Strumenti di morte sono la prima testimoninza della presenza dell'uomo nel montesino. Poi, dalle frecce del Neolitico anche qui sono arrivate armi sofisticate che l'uomo ha ben imparato a usare



Le più remote tracce della presenza dell'uomo nel montesino vengono attribuite al dell'età neolitica periodo (4.500-2.600 a. C.). Di quell'epoca sono state ritrovate alcune punte di freccia certamente utili per la caccia ai nostri antichissimi conterranei; ma che non servissero pure per violenze e attacchi all'uomo? E' una domanda senza risposta. Si era allora nella buia preistoria, senza documenti.

La prima guerra documentata risale al medioevo (Libri iurium communis Bononiae, vol. III, ASBO) e si tratta di una rivolta cosiddetta civile, che in realtà risulta molto incivile, culminata nell'incendio del castello. Pare che tale assalto dell'aprile 1254 fosse compiuto dalla fazione favorevole al Comune di Modena mentre allora Montese era soggetto a Bologna. Una masnada di uomini e donne (queste assai più feroci) uccisero Bartolomeo Fuga, lo trascinarono per strada e gli tagliarono il naso, poi si diressero al castello dove era la residenza del podestà e delle milizie e, non potendo entrare, diedero fuoco a una casa attigua così che, in breve tempo, l'incendio si propagò e tutta la rocca fu distrutta.

Montese, da allora, fu raramente in pace a causa della sua posizione geografica e delle continue mire espansionistiche di Modena e Bologna. Gravi turbolenze si ebbero nel 1296, scrive lo storico Pellegrino Giacobazzi. Infatti i bolognesi, insieme ai Rangoni, occuparono Montalto e tramite Ugolino da Panico, loro capitano generale della montagna, assediarono ed espugnarono i castelli di Montese e Monteforte. Allora furono cacciate le guarnigioni estensi e fu così occupato tutto il territorio montesino, comprendente

Salto, S. Martino, Zudignano (poi chiamato Ranocchio e ora S. Giacomo), Riva, Dismano e Montespecchio.

Montese, passato sotto Modena per il lodo di papa Bonifacio VIII nel 1299, ebbe nuovi duri assalti da parte dei bolognesi nel 1311 e 1315 con ulteriore ennesimo cambio dei padroni, per essere ancora modenese nel 1336. Bologna avrebbe voluto portare i confini sulla linea naturale del Panaro, ma gli Estensi non erano propensi a cedere questo nostro lembo di terra e così continuarono delle tensioni e degli assalti. Il castello di Montalto risulta occupato dai bolognesi nel 1390 e completamente raso al suolo dagli Estensi nel 1535 perché diventato un covo di ribelli.

Tra le memorie delle guerre passate, più note sono le feroci scorrerie del Morotto e dei Tanari.

Riporta il nostro storico Giacobazzi che Domenico Morotto delle Carpinete "recossi nel 1523 al castello della Riva, onde improvvisamente assalillo. Entratovi colla sua gente a ruba il mise, a ferro ed a fuoco. Molti furonvi trucidati e 40 case restarono del tutto incenerite". Ma la cosa non finì lì. Mentre il Morotto e i suoi 100 uomini si allontanavano carichi di bottino, si scontrò poco lontano, ai Sabbioni, con Virgilio Rovei, capitano di un drappello nemico. "Quivi azzufavansi le due squadre e più ore durò la mischia, fin tanto che oltre a 70 feriti dell'una e dell'altra 40 vi morirono". Nello scontro rimasero feriti i due capi così che "ambe le squadre disordinatamente dieronsi alla fuga". Il Morotto, subito caricato su un cavallo da alcuni dei suoi per essere condotto a curarsi, fu riconosciuto da Tebaldo Sassi e Antonio Picchioni, che "poco sotto la Riva, ivi l'uccisero appiè d'una quercia che ancora porta il suo nome; e la testa e la mano destra seco si portarono a Spilamberto"

Ogni cosa poteva diventare un buon pretesto per combattersi. Se Modena e Bologna si azzannarono duramente per una secchia rapita, da noi le discordie con i Tanari di Gaggio iniziarono nel 1530 per un cane rapito presso Tolè dal figlio di Frignanello di Salto. L'anno dopo i bolognesi vennero ad uccidere il rapitore e cercarono di assaltare Montese. I Tanari da allora continuarono varie scorrerie tra cui quella del 1536 a Maserno con l'incendio della casa della Pieve e dei Ferlari (come riporta il Giacobazzi). Ma il fatto assai più crudele e che, per un po', pose termine a questi duri contrasti si ebbe nel 1538. Dono ripetuti attacchi a Salto, i Tanari vennero inseguiti. Lo scontro si ebbe alle Sassane di Pietracolora, dove venne ucciso Vannino, il più crudele della banda bolognese. "Gli venne spiccato il capo, che fu portato a Montese e appeso ai merli della Rocca. Di più gli venne strappato il cuore e portato da Frignanello a Salto, ove venne fritto e distribuito ai vicini come atto di rappresaglia... Senza approvare certi atti dei Frignanesi (montesini), viene proprio la voglia di esclamare: Un po' di giustizia c'è anche a questo mondo!" (Banorri, Montese e suo territorio, pp. 45-46). Nonostante la "lezione" di Salto, modenesi e bolognesi ripresero i soliti conflitti.

Fu per questo motivo che nel 1562, il cardinale Carlo Borromeo, scrissé una lettera al duca d'Este, esortandolo a intervenire per risolvere le contese nella terra di Malavolta (Iola), non con la forza, ma con la ragione (Scoprire Montese, pp. 17-18). Ma gli attacchi non si fermarono, tanto che l'elenco degli "omicidi, incendi, rapine, brusamenti, assassinamenti per loro commessi et fato commettere" sono molteplici come riferiva il podestà di Montese al conte Girolamo Montecuccoli nel 1576 (ASMO). Si è ricordato come proprio la collocazione geografica esponesse Montese a continue razzie. Nel 1565 era stato eletto arbitro Cosimo II dei Medici per definire chiaramente i confini ed evitare questioni e sconfinamenti; ma nonostante la chiarezza dei termini fissati, perdurarono i contrasti.

Nel 1643 fu un esercito che ritornava dall'assedio di Pistoia a disturbare la nostra quiete. Per due giorni 2.000 soldati si accamparono presso i Sordi di Maserno, lasciando vari segni, tra cui il saccheggio dell'abitazione della famiglia Visconti Bartolini. Nel XVIII secolo la cronaca locale ricorda i soprusi del marchese Benedetto Selvatico (1720-1722) e l'uccisione il 20 luglio di Pietro Frati di Iola, colpito a 24 anni da una bombarda nel fortilizio del duca di Modena preso dai sahaudi.

Nel XIX secolo vari montesini, tra cui Carlo Tamburini, furono coinvolti nei moti risorgimentali. E infine nel nostro "progreditissimo e civilissimo secolo" dobbiamo ricordare le due guerre mondiali, con 106 caduti per la prima e 263 per la seconda in maggior parte civili. E così siamo giunti all'oggi; ma speriamo proprio che questa pagina di storia finisca per sempre qui. (f. m.)

Nella foto, un quadro della battaglia di Montese del 14 aprile 1945, opera di un artista brasiliano

4 novembre 1918 VITTORIA

La giornata era chiara e serena, d'un silenzio completo, il sole faceva pianino a scivolare lungo la parete del cielo contro qualche leggera nuvoletta, quasi timoroso di infrangere l'incantesimo. Gli alberi percossi e i filari delle viti umiliate non avevano un fremito; le case martoriate apparivamo con i grandi occhi aperti; con le vaste bocche spalancate; i soldati restavano fermi nei ricoveri, o se qualcuno usciva guardava attorno zitto zitto e tosto si ritraeva. Tutti gli elementi erano come cristallizzati al loro posto in attesa degli eventi che stavano maturando rapidamente nell'aria. Nel pomeriggio di quel giorno, con grande nostra sorpresa e meraviglia, vedemmo passare sul mare alcune navi che non potevano essere che nostre e rimanemmo come sospesi in attesa della spiegazione di questo per noi incredibile evento. Il mistero fu chiarito poco dopo quando anche noi, come tutti gli altri reparti, ricevemmo il fonogramma del Comando Supremo annunciante la ritirata del nemico su tutto il fronte dallo Stelvio al mare e la nostra definitiva vittoria! Non dimenticherò mai l'esplosione di gioia suscitata da quell'annuncio tanto atteso così lungamente sofferto! Una miriade di grossi razzi illuminanti già accumulati per le operazioni, vennero lanciati in aria l'un dopo l'altro in quel dolce vespro d'autunno ad illuminare il cielo della Vittoria e mille sirene presero ad ululare verso il cielo, mentre più lontano il suono di mille campane misteriosamente risvegliate dal lungo silenzio si univa al grande concerto. (Dal libro "Schegge di guerra" del montesino notaio Pasquale Tondi)





1915-1918/Primo conflitto mondiale

La grande guerra

Il 24 maggio 1915 l'Italia dichiarava guerra all'Austria. Molti giovani dovettero partire per il fronte e quasi tutte le famiglie restarono prive dei più validi al lavoro. La guerra si protrasse per tre anni. A causa della disfatta sull'Isonzo alla fine di ottobre 1917, molti scapparono. Parecchi di questi disertori transitarono sulle nostre montagne per tornare alle loro case in Toscana o al sud. Nel 1918 furono liberate le città di Treno e Trieste e, poco dopo, l'Austria firmò l'armistizio. Allora, a Montese furono esposte molte bandiere e la banda suonò fino ad ora tarda. Verso la fine di novembre iniziarono a tornare i prigionieri dall'Austria dove avevano patito fame, freddo e maltrattamenti. Erano laceri, sudici e affamati. Don Banorri, autore della "Cronaca" locale, conclude amaramente le sue considerazioni, notando come dopo il conflitto, il popolo si sia lasciato andare ai divertimenti e al degrado morale e come la guerra abbia portato via i giovani migliori.

Cavaliere di Vittorio Veneto

Un solo combattente montesino della Grande Guerra è ancora vivente. Si tratta di Giuseppe Tamburini di Iola, classe 1897. Da alpino combatté la prima e la seconda guerra mondiale.

I 106 caduti del comune di Montese

Alicanti Anselmo, Balestri Antonio, Balestri Ettore, Bechelli Adelindo, Bedonni Gismondo, Bendini Erminio, Bernardi Augusto, Bernardi Pellegrino, Bernardoni Giuseppe, Bernardoni Giuseppe (altro), Bernardoni Luigi, Bertarini Gaetano, Berti Petronio, Bertusi Pietro, Bertuzzi Ferruccio, Bertuzzi Valentino, Biagini Angelo, Biagini Augusto, Biagini Augusto (altro), Biagini Cristoforo, Biagini Fortunato, Biagini Roberto, Bicocchi Angelo, Bicocchi Giovanni, Bicocchi Silvio, Bigi Augusto, Bigi Roberto, Bonacorsi Pietro, Borri Augusto, Borri Carlo, Bortolini Romeo Bortolotti Giuseppe, Bortolucci Domenico, Bortolucci Francesco, Capitani Luigi, Castagnoli Ermando, Chiari Giuseppe, Covili Filiberto, Covili Pio, Credi Augusto, Dallari Giuseppe, Fantini Alfonso, Fantini Aristide, Fantini Antonio, Ferrari Ferruccio, Ferrari Leopoldo, Ferrari Massimo, Ferrari Oreste, Fili Giuseppe, Flandi Roberto, Focci Francesco, Ghinelli Adelindo, Giacobazzi Fortunato, Giacobazzi Pietro, Gorzanelli Giusto, Guidotti Augusto, Guidotti Beniamino, Guidotti Paolo, Guiducci Ettore, Guiduzzi Armando, Labanti Domenico, Lamandini Luigi, Leoni Raffaele, Lucchi Aldo, Manalia Giulio, Maranelli Gaetano, Maranelli Tullio, Melchiorri Giuseppe, Monari Ferdinando, Morandi Oreste, Morotti Lodovico, Passini Antonio, Passini Giulio, Passini Giuseppe, Passini Umberto, Pedroni Roberto, Pedrucci Giuseppe, Peri Paolo, Piccinelli Luigi, Piccinelli Prospero, Poli Lino, Ricci Arcangelo, Ricci ettore, Ricci Giacomo, Righi Alberto, Sabatini arturo, Sandri Augusto, Sarti Venceslao, Sassi Cesare, Scanellini Sisto, Sinibaldi Angelo, Sinibaldi Antonio, Sonori Gactano, Taglioli Luigi, Tamburini Donato, Tavoni Carlo, Tomaselli Enrico, Tomaselli Giuseppe, Tonelli Gioacchino, Uguccioni Cirillo, Vaini Giuseppe, Vignali Silvio, Vitali Enrico, Zaccaria Francesco, Zucconi Erminio.



Il monumento dedicato ai caduti della prima guerra mondiale (foto sopra) che si trovava a Castelluccio: fu distrutto dai bombardamenti del 1945.

La foto in alto del 1914, ritrae il IIº fanteria del quale faceva parte Italo Gualandi di San Martino, che vediamo indicato dalla freccia; Montesini sul fronte del Piave anche nell'immagine a fianco

Seconda guerra mondiale

Sui fronti d'Europa e d'Africa

167 montesini che hanno combattuto lontano dall'Italia: 60 in Africa, 35 in Jugoslavia, 29 in Russia, 21 in Grecia e Albania, 10 a Cefalonia, 6 in Francia, 3 a Corfù, 2 in Spagna e 1 in Ungheria.

di Bellovost 1-1-13

In questo paese

siamo ripartiti

depo over rofferto

e afrontato i

sacrifei di guerra in prima linea a fretta il giorno 17-1-13 alle ore

7. 40 ean un freddo

di 40 e 45 gradi eli temperatura sotto

sero, lasciando il

songio e il mag gassino della comp pieno di ogni

Diario in Russia di Ottavio Camatti

nona di combattimento:

umerosi montesini furono impegnati in lunghi e sofferti combattimenti sui fronti di guerra in Europa e in Africa. Il 2 ottobre del 1935 Mussolini, affacciandosi al balcone di Piazza Venezia, annunciò al popolo che le sue truppe avrebbero attaccato l'Etiopia. «Anche Montese ebbe i suoi combattenti in questa grande guerra coloniale, parte richiamati, parte volontari. Nessun essi» (Don fra "Cronaca"). Conquistata Addis Abeba, il

5 maggio '36, non tutti i nostri soldati vennero congedati, molti rimasero a presidiare il paese africano.

La situazione, assai tesa anche in Spagna dal 1931 quando si era costituita la Repubblica, precipitò nel 1936 all'indomani dell'insurrezione dell'esercito comandato dal generale Franco. montesino qualcuno partì per combattere a fianco dei rivoltosi franchisti.

Sempre in quel periodo diversi mon-

tesini si videro recapitare la cartolina di precetto: Mussolini aveva ordinato di attaccare l'Albania. Alcuni, sebbene partiti volontariamente, giunti a destinazione furono trattati molto duramente con una pagnotta di pane ogni due giorni. Nel 1944 i partigiani di Tito fecero molti prigionieri e, soltanto molto tempo dopo la fine della guerra, i soldati poterono ritornare al loro paese.

Quando il 10 giugno del 1940 l'Italia, dapprima non belligerante fu direttamente coinvolta nel secondo conflitto mondiale, «... nessuno rimase sorpreso quando il Governo italiano ruppe gli indugi assalendo la Francia... La guerra continuò intensa sugli altri fronti, con grande ansia per le famiglie, poiché quasi tutte avevano qualche richiamato sotto le armi» (Don Banorri, "Cronaca").

Nonostante le precedenti spedizioni si fossero concluse con risultati assai negativi, Mussolini offrì ai tedeschi un corpo di spedizione da inviare in Russia. L'invio di un'armata in territorio sovietico destò grandi preoccupazioni, in quanto la popolazione era consapevole dei rischi e delle condizioni estremamente difficili alle quali le truppe andavano incontro. La

grande offensiva iniziò nel dicembre '42, ma le forze dell'8^ armata italiana, schierate lungo le sponde del Don, furono annien-All'Armir, tate. ormai praticamente distrutta, il 15 gennaio '43 giunse il perentorio ordine di ritirarsi. Cominciò così un autentico calvario in cui, oltre all'offensiva russa, i nostri soldati dovetcombattere contro il freddo, il ghiaccio, la fatica e la fame. Il numero di coloro che non

tornarono fu elevatissimo: quattordici montesini non poterono riabbracciare le proprie famiglie, perché morti o dispersi. Al disastro russo segui la sconfitta sul fronte d'Africa, dove tre montesini morirono e molti vennero fatti prigionieri dagli inglesi. Il sogno coloniale si era tragicamente interrotto.

Inimmaginabili furono le atrocità compiute dai nazisti nell'isola di Cefalonia, dove su dieci montesini presenti, quattro morirono.

Altre vittime si ebbero: una a Corfù, una al Brennero, otto in Germania, una in Ungheria e cinque in Jugoslavia.

Gianluca Zaccanti

Biblioteca/I nostri libri

Montese 1943-1945

Lavoro di ricerca delle due scuole a tempo pieno di Masemo e Salto, fu pubblicato nel 1975. Inizia con "Cenni storici" per presentare una breve sintesi degli avvenimenti bellici, continua con 65 racconti di fatti e ricordi vissuti da testimoni oculari e termina con l'elenco dei morti e alcune foto interessanti. Il libro è esaurito.

Montese: fascismo, guerra, ricostruzione

Pubblicato da "Il Trebbo" nel 1990, è composto (come esprime il titolo) da tre parti riguardanti: il fascismo (pagine 5-65), la guerra (pagine 67-286), e la ricostruzione (pagine 287-310).

Il libro raccoglie testimonianze orali, ma soprattutto documenti scritti, presi da diari di parroci e semplici cittadini, da pubblicazioni italiane, americane, brasiliane e tedesche. Descrive gli avvenimenti principali della guerra, avvenuti a Montese e nelle sue dieci frazioni con l'elenco dei combattenti e dei morti e con numerose foto che attestano visivamente il passaggio della guerra. E' un lavoro fatto con serietà (nonostante siano possibili appunti e precisazioni), in cui ogni citazione riportata viene riferita alla sua fonte bibliografica composta da otto diari manoscritti e oltre sessanta pubblicazioni.

Il volume è in vendita a £. 25.000.

Arrivano i nostri

Fresco di stampa, il libro Arrivano i nostri di Walter Bellisi è stato pubblicato per iniziativa del Lions Club Montese Appennino Est in collaborazione con Il Trebbo, in occasione del cinquantesimo della liberazione di Montese avvenuta il 14 aprile 1945. Tratta la storia del Brasile nella seconda guerra mondiale con approfondimenti sulla presa di Monte Castello e sulla battaglia di Montese. In vendita a £. 20.000



Gli avvenimenti e i fatti di 588 giorni di guerra



8 settembre 1943

Firmato l'armistizio, la gente si abbandona alla gioia con falò, suoni di campane, preghiere, canti e danze, ma la festa dura poco: il nemico è ancora in casa! (pp.69-70).1

17 febbraio 1944

"Armando" (Mario Ricci) è a S. Martino e Montespecchio per incoraggiare i giovani ad aderire al movimento partigiano (p. 96).

2 marzo 1944

I partigiani fucilano Bruno Casolari a S. Martino (pp. 226-8). In seguito elimineranno nel montesino altre 23 persone (pp. 108-9).

20 marzo 1944

I fascisti fucilano a Montese Rinaldo Santi (p. 231) e un mese dopo altri tre montesini a Castel d'Aiano. Ha inizio una lunga catena di uccisioni.

(p. 221).

24 marzo 1944

Per le leggi razziali furono confiscati a Montese i beni della famiglia ebrea Pincherle (pp. 89-91).

22 luglio 1944

I partigiani catturano a Castelluccio tre tedeschi di passaggio (p. 187).

28 luglio 1944

I primi tedeschi si fermano in canonica a Castelluccio (p. 187).

(da "Montese: fascismo, guerra, ricostruzione")

Castelluccio (pp. 187-8).

Rastrellamento di 50 persone tra

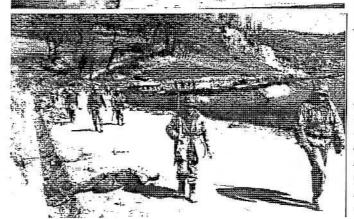
5-6 agosto 1944

Scontri di partigiani e tedeschi a

8 agosto 1944

Maserno e Castelluccio (p. 189).





15 agosto 1944

Ritrovato presso Castelluccio il cadavere del giovane Mario Turrini, ucciso dai tedeschi.

7 settembre 1944

Uccisione di un tedesco a Ranocchio (pp. 222-3).

8 settembre 1944

Uccisione di due tedeschi alle Sponge; il parroco va al comando tedesco per impedire la rappresaglia (p. 170-1).

29 settembre 1944

Strage di Ronchidoso (pp. 101, 191).

1 ottobre 1944

Uccisione di Napoleon a Castelluccio (pp. 191-2).

Ottobre-novembre-dicembre Primi attacchi al Belvedere (pp. 144-8).

16 novembre 1944

Bombardamenti aerei a Montese p. 252).

2 dicembre 1944

Bombardata la casa Pieve di Maserno, perché ricovero di cavalli dei tedeschi (p. 208). Altre incursioni aere su Montese: viene raso al suolo il palazzo con i portici di piazza IV Novembre.

> 4 e 18 dicembre 1944 Bombardamenti a Salto (p. 235).

Dicembre 1944

Rastrellamento a Bertocchi (p. 239).

20 dicembre 1944

Bombardamenti aerei a Montese (p. 253).

25 dicembre 1944

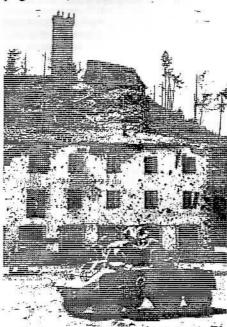
Triste Natale (pp. 124-5). 30 dicembre 1944

Bombardamenti a Semelano (p. 243).

La foto in apertura di pagina mostra l'ingresso delle truppe brasiliane in Montese lungo via A. Righi: è il 14 aprile 1945. Nelle altre due immagini, soldati brasiliani (sopra) e della 10ª divisione da montagna Usa (sotto). Questi ultimi si trovano lungo la strada Canevaccia-Iola

20 febbraio 1945

Gli alleati conquistano la cima del Belvedere (pp. 148-9). Bilancio della battaglia: 203 americani morti, 686 tedeschi feriti. 12 dispersi. 404 prigionieri (dai Diari americani).



21 febbraio 1945

Le truppe brasiliane conquistano Monte Castello e iniziano i bombardamenti aerei e la distruzione di Castelluccio (pp. 196-8). Fatto saltare il caseggiato Passini a Maserno (pp. 208-9).



3 marzo 1945

Liberazione di Iola (pp. 179-181). Da allora Maserno, Castelluccio e parte di Montese rimangono per 40 giorni terra di nessuno (pp. 153-6).

5 marzo 1945

Gli alleati conquistano il Casone di Montese (p. 257).

7 e 9 marzo 1945

Bombardamenti su Montese (p. 257).

218).

23 marzo 1945 Molti montesini fatti sfollare (p. 260).

Marzo 1945

Bombardamenti a

Montespecchio (p.

13 marzo 1945

Rastrellamento a

Montalto (p. 246).

26 marzo 1945 Monteaurigola è

libera (p. 261). 14 aprile 1945

Brasiliani liberano Montese

(pp.263-8). 15 aprile 1945

Attaccano Montebuffone (pp.

273-6).

17 aprile 1945

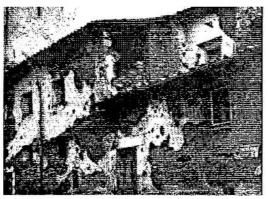
Montese è una città fantasma; i tedeschi sono ancora sul Montello (pp. 277-283).

18 aprile 1945

Durante la notte fra il 18 e il 19 i tedeschi ricevono l'ordine di ritirarsi. Per Montese la guerra è finita.

I primi sfollati ritornano alle loro case: trovano morti, macerie: hanno perduto ogni cosa.

Distruzione e morte in tutti i paesi

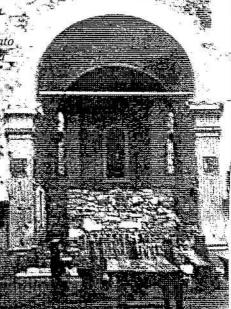


Montese, Iola, Maserno e Castelluccio tra i più colpiti dal passaggio della guerra

Nelle foto: da sinistra, Montespecchio poi la chiesa di Iola e sotto la. Pieve di Maserno; a lato l'interno de chiesa di Castelluccia,



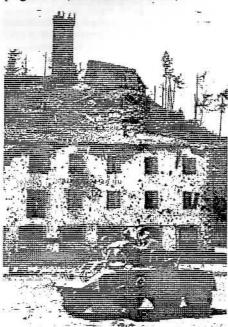




Le foto in alto furono scattate il 15 aprile 1945. A sinistra vediamo un mezzo blindato in piazza della Repubblica e, a lato, ancora quella piazza teatro di guerra; sotto, il fabbricato semidistrutto è l'albergo Belvedere

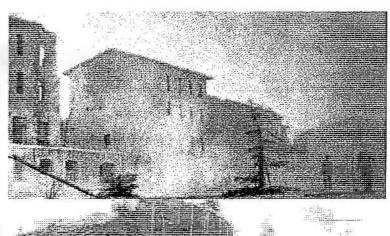
20 febbraio 1945

Gli alleati conquistano la cima del Belvedere (pp. 148-9). Bilancio della battaglia: 203 americani morti, 686 feriti, 12 dispersi, 404 tedeschi prigionieri (dai Diari americani).



21 febbraio 1945

Le truppe brasiliane conquistano Monte Castello e iniziano i bombardamenti aerei e la distruzione di Castelluccio (pp. 196-8). Fatto saltare il caseggiato Passini a Maserno (pp. 208-9).



3 marzo 1945

Liberazione di Iola (pp. 179-181). Da allora Maserno, Castelluccio e parte di Montese rimangono per 40 giorni terra di nessuno (pp. 153-6).

5 marzo 1945

Gli alleati conquistano il Casone di Montese (p. 257).

7 e 9 marzo 1945

Bombardamenti su Montese (p. 257).

Marzo 1945

Bombardamenti a Montespecchio (p. 218).

13 marzo 1945 Rastrellamento a Montalto (p. 246). 23 marzo 1945 Molti montesini fatti sfollare (p.

26 marzo 1945 Monteaurigola è libera (p. 261). 14 aprile 1945 Brasiliani

260).

liberano Montese (pp.263-8).

15 aprile 1945 Attaccano Montebuffone (pp. 273-6).

17 aprile 1945

Montese è una città fantasma; i tedeschi sono ancora sul Montello (pp. 277-283).

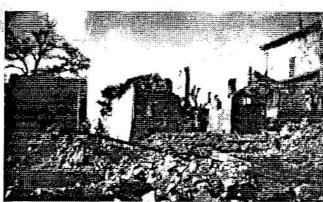
18 aprile 1945

Durante la notte fra il 18 e il 19 i tedeschi ricevono l'ordine di ritirarsi. Per Montese la guerra è finita. I primi sfollati ritornano alle loro case: trovano morti, macerie: hanno perduto ogni cosa.

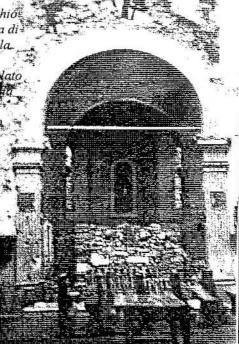
Distruzione e morte in tutti i paesi

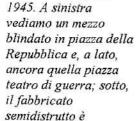
Montese, Iola, Maserno e Castelluccio tra i più colpiti dal passaggio della guerra

Nelle foto: da sinistra, Montespecchio poi la chiesa di Iola e sotto la. Pieve di Maserno: a lato l'interno de la chiesa di Castelluccia









Le foto in alto furono scattate il 15 aprile

l'albergo Belvedere

montesini morti a causa della guerra sono stati 263: uomini, donne, numerosi bambini. I feriti e i mutilati dallo scoppio di mine o di altri ordigni bellici, alla fine del 1946, superarono il numero di 700.

Questi i nostri morti:

Montese

Nozzi Ezio, ami 34, morto in ospedale a Bologna 24-9-41 Mazza Manlio, 22, disperso in Russia, 21-12-42 Iannaccone Giovanni, 32, disperso in Russia, 1-42 Gandolfi Amedeo, 27, disperso in Russia, 13-1-43 Degli Esposti Mario, 23, disperso in Russia, 22-1-43 Biolchini Benvenuto, 21, disperso in Grecia, 14-9-43 Camassi Luigi, 20, morto in Ungheria, 19-9-43 Gaggioli Ugo, 28, ucciso in operazione bellica a Faenza, 20-6-44 Covili Carlo, 33, fucilato dai fascisti, 9-7-44 Focci Mario, 34, fucilato dai fascisti, 9-7-44 Biolchini Telesforo, 45, fucilato dai fascisti, 9-7-44 Lucchesi Oreste, 49, fucilato dai partigiani, 6-8-44 Piccinelli Giuseppina, 45, fucilata dai partigiani, 6-9-44 Piccinelli Silvia, 49, fucilata dai partigiani, 6-9-44 Passini Duilio, 33, vittima di granata, 19-10-44 Di Lorenzo Angelo, 19, ucciso dai partigiani, 20-10-44 Managlia Emilia, 6, vittima di cannoneggiamenti, 23-10-44 Dozzi Aldina, 19, vittima di cannoneggiamenti, 27-10-44 Barattini Ezio Adelmo, 59, fucilato dai partigiani, 29-10-44 Cassellani Luigia, 56, fucilata dai partigiani, 29-10-44 Morandi Gaetano, 74, affetto da difterite, 1-11-44 Ricci Augusto, 77, affetto da difterite, 2-11-44 Pallotti Alfonso, 1 anno, affetto da difterite, 12-11-44 Serra Angelica, 12, affetta da difterite, 15-11-44 Dozzi Agata Olga, 39, vittima di bombardamento, 22-11-44 Credi Pellegrino, 55, vittima di granata, 27-11-44 Lelli Teresa, 49, vittima di granata, 27-11-44 Credi Anna, 12, vittima di granata, 27-11-44 Tondi Cesira, 42, vittima di granata, 28-11-44 Battistini Emilio, 36, affetto da difterite, 28-12-44 Bernabei Roberto, 27, morto in Germania, 28-1-45 Dozzi Adelaide, 76, vittima di bombardamento, 20-2-45 Scanellini Concetta, 47, vittima di bombardamento, 20-2-45 Scanellini Pasqua, 40, vittima di bombardamento, 20-2-45 Ferri Luciana, 11, vittima di bombardamento, 20-2-45 Ruggeri Giorgio, 24, impiccato dai tedeschi a Mirandola, 22-2-45 Fantini Ermete, 63, fucilato dai partigiani, 3-3-45 Fantini Ines, 37, fucilata dai partigiani, 3-3-45 Biolchini Maria, 32, affetta da difterite, 9-3-45 Biolchini Anna Maria, 7, affetta da difterite, 9-3-45 Biolchini Silvano, 5, affetto da difterite, 9-3-45 Biagini Alberto, 31, vittima di mina, 13-3-45 Credi Anna, 18, vittima di mina, 15-3-45 Focci Elena, 7, affetta da difterite, 15-3-45 Sarti Gualtiero, 24, vittima di cannoneggiamenti, 15-3-45 Credi Anita, 16, vittima di mina, 16-3-45 Gaietti Adolfa, 77, vittima di cannoneggiamenti, 16-3-45 Focci Basilio, 53, vittima di cannoneggiamenti, 16-3-45 Biolchini Giuditta, 38, affetta da difterite, 17-3-45 Biagini Francesca, 35, vittima di mina, 19-3-45 Borri M. Anna, 16, affetta da difterite, 20-3-45 Zanni Silvana, 21, vittima di cannoneggiamenti, 20-3-45 Lardi Zaira, vittima di cannoneggiamenti, 20-3-45 Piccinelli Vincenzo, 72, vittima di granata, 24-3-45 Pedrucci Lucia, ani 55, vittima di mina, 25-3-45 Maranelli Mario, 36, vittima di cannoneggiamento, 26-3-45 Biagini Pietro, 63, vittima di mina, 27-3-45 Mazzetti Silvio, 48, vittima di cannoneggiamento, 30-3-45 Pescari Guglielma, 17, affetta da difterite, 1-4-45 Pescari Carlo, 16, affetto da difterite, 3-4-45 Mazzetti Maria Teresa, 21, vittima di cannoneggiamento, 14-4-45 Gualandi Domenico, 11, vittima di cannoneggiamento, 15-4-45

Gualandi Giuseppe, 5, vittima di cannoneggiamento, 15-4-45 Gualandi Renzo, 14, vittima di cannoneggiamento, 15-4-45 Paganelli Dante, 14, vittima di mina, 25-4-45 Guidotti Raimondo Filippo, 40, fucilato dai partigiani a Milano, 29-4-45 Paganelli Espedita, 22, vittima di mina, 3-5-45 Covili Bianca, 17, vittima di bombardamento, 16-5-45 Ruggeri Giuseppe, 47, vittima di mina, 16-5-45 Credi Giuseppe, 66, vittima di mina, 26-5-45 Tondi Basilio, ai 48, vittima di mina,31-5-45 Biolchini Arseno, 70, vittima di mina, 15-6-45 Bertusi Ippolito, 60, vittima di mina, 17-6-45 Zanardi Giuseppe, 13, vittima di mina, 7-7-45 Preci Francesco, 22, vittima di mina, 24-7-45 Pescari Bruno, 20, vittima di ordigno esplosivo, 23-9-45 Pescari Livio, 5, vittima di ordigno esplosivo, 23-9-45 Lucchesi Adolfo, 20, vittima di mina, 8-11-45 Credi Rosanna, 15, vittima di ordigno esplosivo, 25-11-45 Gualandi Stefano, 19, vittima di ordigno esplosivo, 21-5-46 Borri Alberto, 16, vittima di ordigno esplosivo, 21-5-46 Monzoni Giovanni, 34, vittima di mina, 21-9-48

Bertocchi

Borri Dino, anni 25, disperso in Russia, 17-1-43 Vignali Secondo, 22, disperso in Germania, 9-4-44 Gualandi Ezio, 36, fucilato dai partigiani, 19-5-44 Fulgeri Emilio, 22, disperso in Germania, giugno 44 Ricci Remo, 24, impiccato a Mirandola, 22-2-45 Ricci Aristide, 21, impiccato a Mirandola, 22-2-45 Lucchi Vittorina, 33, fucilata all'Uccellara, 5-3-45 Zaccaria Luciano, 11, ordigno bellico a Parone, 7-3-45 Poli Luigi, 33, disperso in Germania, 3-4-45 Dozzi Salerno, 13, ordigno bellico a Baldiola, 4-8-45 Santi Dino, 15, mina a Casaccia, 6-4-46

Castelluccio

Nicoletti Antonio, anni 31, morto in Iugoslavia, 22-9-42 Sarti Alberto, 22, disperso in Russia, 21-12-42 Monari Dionigi, 21, disperso in Grecia, 8-5-43 Capitani Severino, 24, bombardamento a Bologna, 24-7-43 Passini Gabriele, 21, disperso a Cefalonia, 8-9-43 Cattani Ettore, 25, morto in Germania, 16-7-44 Monari Omobono, 20, per bomba campo conc. Germania, 9-9-44 Lenzi Giuseppe, 59, camonata ai Polidori, 16-10-44 Passini Roberto, 24, fucilato dai tedeschi, a Rocca C.,novembre 44 Bernabei Caterina, 46, bomba propaganda alla Casellina, 5-1-45 Tonelli Roberto, 53, cannonata a Malcambio, 12-1-45 Bazzani Giorgio M., 40, cannonata a Rocchetta, 6-2-45 Monari Giovanni, 21, per cannonata a Rocchetta, 7-2-45 Giacobazzi Nerina, 49, per cannonata all'Oca, 9-2-45 Cattani Alma, 39, bombardameto aereo al Cerseto, 20-2-45 Passini Giovanni Adelio, 47, bombard. acreo al Cerseto, 20-2-45 Fiocchi Ida, 57, bombardamento aereo Possione, 21-2-45 Ferrari Albina, 73, bombardamento acreo Possione, 21-2-45 Ferrari Cirillo, 17, bombardamento acreo Possione, 21-2-45 Ferrari Vittorina, 23, bombardamento aereo Possione, 21-2-45 Ferrari Gina Teodolinda, 34, bardamento aereo Possione, 21-2-45 Passini Gioacchino Giuseppe, 48, bombardamento aereo Palta, 21-2-45 Passini Agnese, 20, bombardamento aereo Palta, 21-2-45 Monari Giuseppe, 43, bombardamento aereo Palta, 21-2-45 Orlandi Adelmo Tommaso, 58, bomb. aereo Casa Orlandi, 22-2-45 Sarti Maria, 58, bombardamento aereo Casa Orlandi, 22-2-45 Monari Cleto, 39, cannonata Campedelle, 23-2-45 Monari Corinto, 14, cannonata Campedelle, 23-2-45 Monari Dionigi, 13, cannonata Campedelle, 23-2-45 Monari Ennio, 6, cannonata Campedelle, 23-2-45 Monari Silvano, 11, cannonata Roncole, 23-2-45 Farneti Paolina, 38, trovata uccisa alla Sorba, 23-2-45 Giannini Geminiano, 55, scheggia Casa Maranello, 25-2-45 Uguccioni Giuseppina, 89, cannonata Mondani, 4-3-45 Betti Giovanni, 29, fucilata ted. al Cuccarello, 11-3-45 Pianelli Domenico, 80, cannonata a casa Rosso, 28-3-45 Lenzi Adriano, mesi 6, morto per ustioni, 14-5-45 Tonelli Anselmo, 49, ordigno in Moscheda, 22-11-45 Tonelli Fabio, 16, ordigno in Moscheda, 22-11-45

I nostri caduti

Iola

Betti Arcangelo, anni 26, morto al Brennero, 8-9-43 Benvenuto Luigi, 26, ucciso da partigiani a Sestola, 4-7-44 Passini Pietro, 20, ucciso dai partigiani a Prada, 9-7-44 Bernardoni Rosa, 49, per granata al Borrone, 8-12-44 Betti Emidio, 24, disperso in Germania, germaio 45 Betti Stella, 83, scoppio ordigno bellico, 4-I-45 Giacobazzi Adelaide, 71, cannonata alle Borre, 13-2-45 Dallari Augusto, 71, cannonata ai Tamburini, 23-2-45 Betti Maddalena, 42, cannonata alle Tanc, 28-2-45 Brizzi Rosa, 68, bomba a mano alla Bottega Vecchia, 3-3-45 Guccini Leopoldo, ami 70, granata ai Tamburini, 3-3-45 Martini Carolina, anni 69, cannonata a Monchio, 3-3-45 Bartolini Aurelia, 81, cannonata a Monchio, 3-3-45 Betti Luigia, anni 58, cannonata alle Tane, 3-3-45 Bernardi Anastasia, 39, per cannonata a Monchio, 15-3-45 Bernardi Antonio, 9, per cannonata, 16-3-45 Morsiani Clelia, 1 anno, bomba incendiaria alle Grotte, 22-3-45 Olezzi Gina, anni 6, cannonata tedesca al Trebbo, 24-3-45 Venturi Redenta, anni 20, per fucilata ai Felicari, 24-3-45 Malavolti Albertino, 10, ordigno al Borrone, 28-3-45 Borri Raimondo, 60, morto per mina, 30-4-45 Sinibaldi Giuseppe, anni 11, ordigno bosco Ballette, 22-5-45 Passini Fernando, 7, mina alle Grotte, 12-10-1950

Maserno

Passini Gaudenzio, anni 20, disperso in Russia, 20-I1-41 Ferroni Renato, 22, disperso al Don, 15-I-43 Ghinelli Ettore, 30, disperso in Russia, 16-1-43 Bicocchi Luigi, 24, disperso in Russia, 21-1-43 Giacobazzi Filippo, 23, disperso in Russia, 22-1-43 Focci Giovanni, 24, morto in ospedale Ucraina (Russia), 26-2-43 Mazzini Massimo, 21, mma in Tunisia, 30-5-43 Bernabei Livio, 27, ucciso da partig. iugoslavi in Iugoslavia, 27-6-43 Turrini Mario, 17, fucilato a Castelluccio dai tedeschi, 8-8-44 Bernardoni Carlo, 18, fucilato in Toscana dai tedeschi, 25-8-44 Bedonni Vittorina, 19, partigiana uccisa in combattimento, 11-9-44 Vitali Giuseppe, 37, ucciso a Sestola 23-11-44 Giannini Silvia, 47, bombardamento ai Passini, 23-2-45 Turrini Cesare, 86, mitragliamento a Canova, 23-2-45 Tonelli Anselmo, 59, cannonata a ca' Marcone, 25-2-45 Giacobazzi Ovidio, 34, cannonata alla Pianella, 26-2-45 Gandolfi Angelo, 75, cannonata a Roncale, 27-2-45 Romagnoli Vittorio, 35, ordigno bellico, 11-3-45 Bernardi Livia, 20, mina a Iola, 14-3-45 Zanni Adelmo, 6, ordigno bellico, 3-4-45 Guidotti Gilda, 31, ordigno bellico, 12-4-45 Ricci Erminio, 90, mina a Forno, 17-4-45 Barzini Giuseppe, 70, mina a Forno, 22-4-45 Castagnoli Leopoldo, 79, mina alle Borre, 22-4-45 Guidotti Giuseppe, 29, mina, 4-5-45 Milani Sauro, 9, mina, 7-5-45 Bernardoni Renato, 20, mina, 9-6-45 Betti Alfredo, 20, mina, 9-6-45 Orlandi Silvano, 12, mina a Fomo, 8-7-45 Orlandi Rina, 9, mina a Forno, 8-7-45 Vitali Bruno, 9, mina a Zagaglia, 12-7-45 Giannini Gaetano, 17, mina, 12-8-45 Bernahei Fernando, 7, ordigno a Maiano, 23-9-45

Montalto

Rubini Attilio, amii 24, morto a Tobruch, per ferita, 15-4-41
Monteventi Remo, 20, Croazia, 26-7-41
Dani Mario, 21, 8. Luri Sardegna, 31-10-43
Flandi Nazarena, 53, ordigno a Montalto Vecchio, 2-4-45
Galluzzi Giovanni, 7, bombardamento, 3-4-45
Betti Renato, 24, fucilato dai fascisti a Bologna, 4-4-45
Micheli Emma Anna, 23, bombardamento a Bacchionzoli, 8-4-45
Pedroni Celso, 53, bombardamento a Mandolino, 9-4-45
Morotti Maria, 69, bombardamento a Silvani, 13-4-45
Preci Don Giuseppe, 64, ucciso da partigiani, 24-5-45
Monteventi Riccardo, 9, per mina, 6-8-45
Dani Viterbo, 18, ordigno a Lastrelle, 29-8-45
Dani Sigifrido, 15, ordigno a Lastrelle, 29-8-45
Duzzi Giuseppe, 15, ordigno a Lastrelle, 29-8-45

SECONDA GUERRA MONDIALE

Montespecchio

Ferrari Francesco, anni 23, disperso in Germania, settembre 43 Bernardini Giuseppe, 25, disperso in Jugoslavia, 19-1-44 Bernabei Vittorio, 21, mitragliato dai fascisti a Zagaglia, 20-5-44 Morsiani Evaristo, 70, granata a Canevara, 15-2-45 Guidi Agnese, 22, camonata ai Bertolazzi, 13-3-45 Bernardoni Argentina, 6, cannonata casa Capamone, 14-4-45

Salto

Lelli Gaetano, anni 23, disperso in Russia Nardi Giuseppe, 27, disperso in Russia Righetti Giuseppe, 32, morto in Tunisia, 8-8-43 Casolari Bruno, 21, fucilato dai partigiani a S. Martino, 3-3-44 Santi Rinaldo, 21, fucilato dai fascisti a Montese, 20-3-44 Guidotti Cesira, 38, fucilata dai partigiani, 16-8-44 Balestri Pia, 48, uccisa in una sparatoria a S. Agata, 7-9-44 Fulgeri Enzo, 26, fucilato dai partigiani, 31-10-44 Fiorini Giuseppe, 65, granata casa Fiorini, 18-12-44 Vignali Gino, 22, morto a Mandiole (RA), 26-1-45 Lamandini Alfonso, 57, cannoneggiamento Caminà, 4-3-45 Giacobazzi Leopoldo, 44, colpito da arma a Masemo, 24-3-45 Vighi Giuseppe, 32, vittima di mina, 23-4-45 Malavolti Mimo, 22, per ordigno esplosivo a casa Sandri, 26-4-45 Baraccani Agostino, 14, per ordigno esplosivo, 31-5-45 Cuoghi dottor Pio, 65, mina Profondo Montese, 3-6-45 Lucchi Angelo, 71, per ordigno bellico, 8-9-45

S. Giacomo Maggiore

Ferroni Erio, ami 20, morto a Rudo (Iugoslavia), 25-12-41 Biagini Nereo, 25, morto a Cefalonia, 19-9-43 Bernabei Lino, 20, morto a Rimini, 11-11-43 Baccolini Fulgenzio, 35, fucilato dai fascisti, 23-4-44 Pini Faustino, 36, fucilato dai fascisti, 23-4-44 Mezzadri Mario, 23, fucilato dai fascisti, 23-4-44 Zaccaria Dante, 34, morto in Germania, 10-5-44 Bernabei Clemente, 45, fucilato dai partigiani, 18-5-44 Piccinelli Mario, 39, ucciso dai partigiani, 28-5-44 Iannucci Augusto, 66, fucilato dai partigiani, 13-8-44 Becchelli Primo, 46, fucilato dai partigiani, 7-11-44 Masotti Aquilino, 35, fucilato dai partigiani, 7-11-44 Managlia Palma Concetta, 51, scheggia a S. Martino, 16-3-45 Mazzetti Angelo, 44, sotto i bombardamenti, 25-3-45 Pini Francesco, 81, sotto i bombardamenti, 25-3-45 Biagini Ferdinando, 82, cannonata a Casola, 29-3-45 Venturi Vincenzo, detto Barba, bombard. a Lavacchiella, marzo '45 Nardi Lulgi, 22, ucciso dai partigiani ad Aosta 27-4-45 Masotti Ezio, 38, ucciso pare a Pescia, aprile 45 Masotti Lino, 30, ucciso pare a Pescia, aprile 45

S. Martino

Cioni Pietro, anni 29, disperso in Russia, 15-1-43
Ferroni Armando, 19, per ferita accidentale, 1-4-44
Marcacci Fioravanti, 12, vittima di mina a Masemo, 25-3-45
Battistini Rita, 5, per ordigno bellico, 22-4-45
Balestri Giacomo, 64, mina, deceduto ospedale Porretta, 1-5-45

Semelano

Venturi Savino, ami 48, à Ponte, 26-12-44
Lamandini Antonio, 38, mina a Mulinaccio, 19-4-45
Bertarini Ettore, 6, ordigno bellico, 21-4-45
Monti Alfonso, 32, mina a Pescaroggio, 24-4-45
Monti Leo, 10, mina a Pescaroggio, 24-4-45
Passini Nello, 16, mina, 1-5-45
Preci Leonello, 7, mina a Torre, 3-5-45
Monti Luigi, 15, mina a casa Silvio, 13-5-45
Quattrini Carlo, 15, per ferite, morto a Bologna, 19-5-45
Rossi Quintino Giuseppe, 63, mina a Costazza, 21-5-45
Monti Adelmo, 44, mina a Canobbi, 6-6-45
Bondi Alberto, 10, mina a Canobbi, 30-9-45
Zanni Ciro, 60, mina a Prumera, 2-1-46

Seconda guerra mondiale

Le nostre prigioni

170 Montesini furono catturati dai tedeschi e 76 dagli alleati. Alcuni raccontano la loro storia

Prigionieri dei tedeschi

I Montesini, presi sui diversi fronti dopo l'8 settembre o nei rastrellamenti successivi, furono deportati in Germania e Austria; solo pochi rimasero in Italia. Furono impiegati nei lavori più disparati; a volte massacranti, come quello del minatore; altre volte più leggeri, come quello del calzolaio o dell'infermiere. Alcuni

furono impiegati in più lavori, in quanto spesso venivano spostati a seconda delle esigenze dei tedeschi.

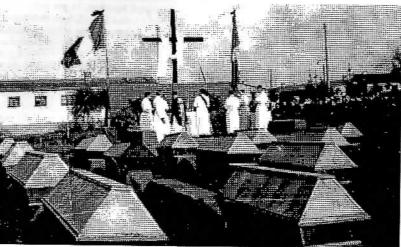
Ecco l'elenco dei molteplici lavori con i relativi prigionieri montesini intervistati: in campagna o per imballaggio fieno (Maranelli Eugenio, Righetti Renzo, Lenzi Gilberto, Poli Guido, Bononcini Augusto, Barbieri Aroldo, Tondi Renato, Tonelli Gerardo, Tonelli Giuseppe, Ronchi Eleu-

terio e Ferroni Mario); per fosse, trincee e fortificazioni anticarro (Baraccani Pasquino, Michelini Antonio, Fiorini Antonio, Romagnoli Giuseppe, Ferruccio Orlandi, Mecagni Romeo, Bernardoni Armando, Bernardoni Francesco, Ber-

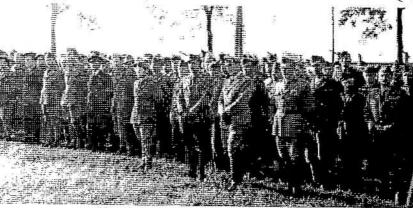
nardoni Giuseppe e Capitani Luigi); in miniere di carbone e ferro. in cave di pietra e in scavi : di gallerie (Maranelli Eugenio, Michelini Antonio, Tebaldi Nino, Righetti Renzo, Martini Artemio, Ferruccio Orlandi, Fiorini Antonio, Corsini Anselmo. Venturi Agostino, Capitani Luigi, Mecagni Romeo,

Bernardoni Armando, Bernardoni Francesco e Bernardoni Giuseppe); in frantoi per sabbia (Belluzzi Igino); in edilizia o come manovale (Bernardi Odoardo e Milani Attilio); negli alti forni (Corsini Anselmo e Monari Renato); come tornitori e meccanici (Baraccani Pasquino, Milani

Attilio e Barbieri Aroldo); in fabbriche di proiettili o materiale militare (Ferrari Elmo, Cioni Guglielmo, Bernardi Odoardo, Romagnoli Giovanni, Zaccaria Guglielmo, Ricci Francesco e Monteventi Lieto); in ferrovia (Righetti Renzo, Me-



cagni Romeo, Poli Pasquale e Monteventi Lieto); in uno zuccherificio (Credi Giuseppe e Ferrari Elmo); calzolaio (Credi Giuseppe); cuoco di due militari tedeschi (Giacobazzi Elio); infermiere a servizio del medico Dioni Castagnoli (Picchioni Arnaldo).



Una lamentela di pressoché tutti i prigionieri sotto i tedeschi riguarda il mangiare. I "ritornelli" degli intervistati sono sempre gli stessi: «Mangiavamo poco e male... abbiamo patito tanta fame... ab-



biamo visto morire tanti... abbiamo sepolto tanti... noi ci siamo salvati perché mangiavamo rape per le bestie e pelli di patate... quando ci liberarono pesavamo poco più di 30 chili...».

I prigionieri, quando potevano, escogitavano stratagemmi per sfuggire alla fame:

rubavano patate, cavoli, erbe... «Una volta (ricorda Corsini A.), scaricando il frumento in stazione, mi riempii gli stivali di grano. Alla sera lo bollii in una latta per mangiarlo. Un romano affamatissimo si uni al mio pasto, ma anziché vincere i morsi della fame, stette così male, che per poco non mori». Solo pochi fortunati non patirono la fame. Tra questi Ferrari Elmo, detto Sorbina, che commenta: «Io lavoravo in uno zuccherificio e mi arrangiavo

mangiando lo zucchero; poi però presi il diabete».

Se già la vita era durissima con il lavoro pesante e il mangiare insufficiente, non mancano accuse di maltrattamenti disumani: «Quando lavoravo in miniera, ogni

tanto arrivava un pessimo tedesco con un tubo di gonuna in mano e, passandomi accanto, mi percoteva con violenza sulla schiena» (Maranelli Eugenio).

«Dopo aver mangiato un cavolo stavo malissimo e, mentre i compagni mi rassicuravano di stare fermo che avrebbero pensato loro al mio lavoro, una guardia mi si avvici-

nò e mi diede un calcio per rimandarmi a lavorare» (Cioni Guglielmo).

«Fui picchiato processato e condannato a 20 giorni di lavori forzati, perché affamato avevo rubato una pagnotta di pane» (Barbieri Aroldo).

Amara è la conclusione: «Liberati dagli alleati dovetti fare la guardia ai tedeschi rinchiusi in un loro lager: loro ci avevano trattato malissimo e noi li trattavamo bene» (Tebaldi Nino).

Finalmente arrivò la liberazione; ma se questa fu la fine di un incubo per tutti, per Pasquino Baraccani fu l'inizio di un nuovo calvario. «Il 16 aprile '45, durante l'attacco alleato fui colpito da una bomba, persi una gamba e due costole e dovetti fare due anni di ospedali prima di poter tornare a casa».

Alcuni montesini, presi dai tedeschi non videro la prigionia lontana, perchè impiegati in lavori in Italia. Così Bortolai Gino, preso in un rastrellamento e condotto prima a Fossoli, poi a Crespellano per caricare e scaricare munizioni. Così Micheli Mario, preso a Spilamberto e portato a Castelvetro, quindi alla Cittadella di Modena. Così pure Tondi Aurelio preso a Mantova e trasferito a San Felice a lavorare in ferrovia. Tutti questi, poi, riuscirono a scappare e a darsi alla macchia.

Prigionieri degli alleati

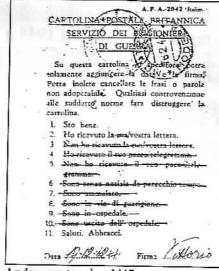
Sebbene la prigionia sotto gli alleati risulti più lunga di quella sotto i tedeschi, tuttavia fu assai meno dura: i prigionieri erano trattati meglio.

Ecco gli intervistati e le loro destinazioni. Bernardi Mario, preso in Libia, fu portato in Egitto, poi in India per tre anni, quindi in Australia per altri tre anni. Ritornò nell'ottobre del 46.

Cattani Giacomo, preso dagli inglesi a Siracusa e portato in Inghilterra, lavorò per sistemare strade e piazze.

Dallari Armando, preso ad Asmara nel '41 dagli inglesi, portato in Kenia, lavorò alla costruzione della strada Nairobi-





Andarugo; tornò nel '47.

Fantini Eden, preso dagli alleati in Eritrea e portato prima in Kenia dove lavorò in un ufficio postale, fu in seguito trasferito in Egitto, dove lavorò nel porto di Suez.

Fili Decenzio, preso il 10 luglio del '43 dagli americani in Sicilia, fu consegnato agli inglesi e portato nel Nord-Africa, dove fece il capo cantiere e l'autista di camion.

Ghinelli Anacleto, preso in Tunisia nel '43 dagli inglesi, fu consegnato agli americani che poi lo portarono a Honolulu a lavorare in una lavanderia. Trattato poco bene dagli inglesi, si trovò meglio con gli americani.

Guidi Carlo, preso in Tunisia e portato in USA, prima fu adibito ad abbattere abeti e quindi in una fabbrica di armi destinate al Giappone.

Lamandini Antonio, preso a Tunisi dagli inglesi e portato in Inghilterra, lavorò in

Morti nei lager tedeschi
Al termine del conflitto furono 9 i
montesini morti o i dispersi in
Germania: Roberto Bernabei di
Montese (anni 27), Emidio Betti di
Iola (24), Ettore Cattani di Castelluccio (25), Francesco Ferrari di
Montespecchio (23), Emilio Fulgeri di Bertocchi (22), Omobono
Monari di Castelluccio (20), Luigi
Poli di Bertocchi (33), Secondo Vignali di Bertocchi (22), Dante Zaccaria di Ranocchio (34).

una sartoria. In primavera, dopo lo sbarco di Normandia, fu portato in Francia, dove rimase fino nel settembre del '45.

Mazzetti Antonio, preso nel luglio del '43 a Trapani, fu portato in Africa e poi in USA fino all'ottobre de '45.

Monzoni Giovanni, preso in Tunisia dagli inglesi fu passato ai francesi (Armata De Gaulle), poi fu inviato negli USA, dove fece l'autista a tre ministri di culto: uno cattolico, uno protestante e uno ebreo.

Morsiani Vittorio e Pedrucci Vittorio furono presi in Egitto e portati in Sud Africa, dove rimasero per 5 anni a far mattoni in una fornace.

Nanni Arturo, preso in Tunisia e portato in Marocco, dove fece il panettiere, il calzolaio e poi il magazziniere.

Passini Silvio, preso in Egitto, fu trasferito in India, dove fece il cameriere agli ufficiali.

Piccinelli Francesco, preso in Grecia, fu portato in Libia, Egitto e Palestina dove lavorò in cucina.

Scaglioni Dino, preso in Africa dagli inglesi, fu portato in USA, dove lavorò prima in agricoltura, poi alla mensa ufficiali e infine scaricatore di porto. Tornò nell'ottobre del '45.

Vitali Flaviano, preso in Tunisia, fu trasferito prima in Algeria e poi in Inghilterra, dove lavorò in fonderia.

Le foto nell'altra pagina, mostrano tre momenti dei funerali di Omobono Monari di Castelluccio, vittima di un bombardamento aereo alleato nel campo di Kassel in Germania. Per mostrare la crudeltà degli alleati, i tedeschi inviarono queste foto ai familiari del caduto. Castelluccio, allora, era occupato dai soldati germanici e gli alleati stavano preparando l'avanzata.

In alto, una cartolina postale britannica del servizio prigionieri di guerra.

Nei prossimi numeri verranno pubblicati racconti più dettagliati sui prigionieri, militari, civili..., per supplire la ristrettezza di spazio del presente giornale e anche le eventuali dimenticanze. Si prega di comunicare alla redazione i fatti che meritano di essere ricordati e di inviarci foto inedite.

BANCA CRV

CASSA DI RISPARMIO DI VIGNOLA SPA

PER LA TUA CRESCITA E IL TUO FUTURO

VIBRObloc

COMMERCIO MATERIALI EDILI

Via Camponuovo 28/A · 41055 MONTESE (Modena) Cantiere: Tel: 0536/48048 · Magazzino: 059:981829 Seconda guerra mondiale/Estate del 1944 a Passo della Futa

"Costruii le fortificazioni tedesche e le feci distruggere dagli alleati"

Mario Pranzini con una cinquantina di operai di Montese e centinaia di altre zone, reclutati dai tedeschi nella Todt, costruirono un fossato anticarro lungo cinque chilometri, fortini, centri di fuoco e postazioni di artiglieri. Consegnò i progetti agli alleati e quelle opere vennero distrutte. L'encomio dalle autorità Statunitensi

a custodito il segreto per cinquant'anni: Mario Pranzini di Montese indicò agli alleati dove erano dislocate le fortificazioni tedesche della linea Gotica a passo della Futa. Dopo pochi giorni dal suo racconto, i caccia americani si alzarono in volo e andarono a bombardare quelle strutture che lui stesso aveva in gran parte costruito assieme a una cinquantina di Montesini e a centinaia di altri operai. Passò pochissimo tempo e la famosa linea difensiva tedesca non esisteva più, era stata sfondata al Giogo e alla Futa. Mario Pranzini, un alpino dell'Armir scampato all'inferno di ghiaccio nella steppa russa, il cui nome è menzionato nel libro di Giulio Bedeschi "Nikolajewka c'ero anch'io", una volta tornato sui suoi monti fu reclutato dai tedeschi nella Todt e mandato a lavorare lontano dal proprio paese, sul passo della Futa. In quella zona, i tedeschi dovevano costruire delle fortificazioni. E Pranzini aveva domestichezza col cemento armato, tanto che assunse le funzioni di capo cantiere. A sua disposizione aveva 300 uomini, 50 dei quali di Montese.

Il passo della Futa era un importante punto strategico nell'ambito della Linea Gotica o Linea Verde Uno: si trova al centro della catena appenninica, sulla statale 65 Bologna-Firenze. Una volta superatolo, gli alleati si sarebbero trovati a Bologna e quindi nella pianura Padana. Nel piano del premier britannico Churchill l'avanzata alleata avrebbe dovuto poi proseguire verso Trieste e raggiungere Vienna attraverso il varco di Lubiana.

I tedeschi avevano dotato quella zona di particolari opere difensive realizzate con le tecniche più avanzate e sperimentate.

"Alla Futa (Santa Lucia), a Monte Carrelli e a Santa Cristina, costruimmo un fossato anticarro lungo cinque chilometri

- racconta Pranzini -, postazioni di artiglieria, fortini, centri di fuoco, tutte strutture in cemento armato. Quando gli alleati arrivarono a Firenze, io passai il fronte. Mi accolsero gli americani che mi impiegarono nello smassamento a monte e a valle del Ponte Vecchio che era stato distrutto dai bombardamenti, per permettere il deflusso delle acque. Parlando con un ufficiale, raccontai che avevo lavorato alle fortificazioni della Futa e dissi che conservavo tutte le planimetrie delle opere realizzate. Due giorni dopo fui chiamato a Roma



Torretta di carro Panther su un basamento di calcestruzzo al Passo della Futa

allo Stato Maggiore Generale. Fui interrogato a lungo. Studiarono le mie carte. Fecero poi delle foto aeree di

To certify that PRANZINI Mario voluntarily rendered information of Military importance and that he proceed to FORRETTA TERME in further interest to this Department.

He will report back to this HQ's SIM/CSDIC Florence in the shortest time posefible on completion of his mission.

It would be greatly appreciated if assistance be given him by means of any Allied transport in reaching his destination.

SIM CSDIC

"E. Centre har har),

Officer Gormanding,

E"CRITTE SIM/CSDIC.

quella zona e io riconobbi e indicai loro i luoghi dove erano le fortificazioni. I cacciabombardieri allora andarono e colpirono quegli obiettivi".

La linea Gotica fu attaccata il 25 agosto 1944 nel settore adriatico dell'8^ armata britannica e qualche giorno più tardi nel settore appenninico della 5" armata. Dopo lo sfondamento al Passo del Giogo avvenuto il 17 settembre, gli americani attaccarono la Futa. La "Gotica" era definitivamente spezzata. A seguito

di ciò, e consapevole che la guerra era ormai persa, il 23 e il 27 settembre, il comandante in capo delle forze germa-

niche in Italia maresciallo Kesselring, chiese inutilmente a Hitler di potersi ritirare dalla nostra penisola.

Il 22 settembre 1944, a Mario Pranzini fu consegnata una prima lettera di encomio firmata dal capitano F. G. Adams del Csdic Cmf. "Pranzini - si legge nel testo - ha fornito informazioni di grande valore e ha cooperato a pieno". Un'altra gli venne consegnata il successivo 14 dicembre dal Comando supremo dell'ufficio informazioni dello Stato Maggio-

re Generale Sim-Csdic, sottoscritta dal maggiore Mario Aliccio. "Mario Pranzini è stato interrogato da questo ufficio al quale ha fornito importanti notizie c'è scritto. Quanto sopra perché possa trovare appoggio per eventuali sue legittime necessità". Pranzini non ha mai cercato di ottenere benefici con questi documenti.

Soltanto dopo cinquant'anni accetta di parlarne.

Walter Bellisi

"La pace è anche amicizia e amore"

Scuole Elementari

La pace è come il sole che brilla nel cielo, ma quando la nube l'offusca, scoppia la guerra: Solo quando la nube scomparirà, la pace tornerà.

La pace è come un topolino e la guerra come un gatto. Il gatto riesce sempre a prendere il topolino, ma noi sappiamo che un giorno, speriamo vicino, il topolino riuscirà a trovare un buco dove nascondersi e il gatto tornerà via deluso. Finalmente! La guerra è un pensiero sbagliato: si distrugge, si uccide per nulla. La guerra è come un leone infuriato, la pace è come una colomba che vola libera nel cielo. Per noi la pace è più bella della guerra. Perché per alcune persone è il contrario? Cerchiamo insieme di restringere la guerra fino a farla scomparire, perché quando c'è pace, c'è gioia, felicità e bontà. Anche noi bambini potremmo fare qualcosa per ottenere la pace: essere più buoni, più ubbidienti, amici di tutti e aiutarci vicendevolmente (5^ elementare).

Scuole medie

Pace è ... una parola corta da pronunciare, ma difficile da rispettare (Francesca L.). E' libertà; libertà e diritto e dovere di vivere in pace (Sara 82). Pace è bene, felicità, amicizia e lotta alla guerra (M. Mazzetti). La pace la paragono ad un'aquila che vola maestosa e porta il bene in tutto il mondo; io spero che questo continui per sempre (M. Menozzi). Pace è il silenzio che è nel dolce suono di un'elegante arpa: la guerra è il nero che è nel rosa della vita (V. Morsiani). Pace è una linfa indispensabile, senza la quale non c'è vita (E. Tomaselli). Pace è una colomba che gira e porta la felicità su tutto il mondo. C'è il male che la uccide, ma lei non si sconforta (A. Boni).

Pace è volersi bene, stare insieme: la collaborazione nel mondo (M. Tonelli). Pace non è la frase scritta sul muro: «W la pace»; ma è volersi bene, senza odio; ma allora, se vogliamo la pace, perché là si sente il rumore della guerra dove la gente pensa: «cos'è la pace?». E' forse solo quella frase disegnata sul muro? (G. Grimandi). Pace è come il sole che in certi momenti può essere offuscato dalle nuvole, però e indispensabile per la

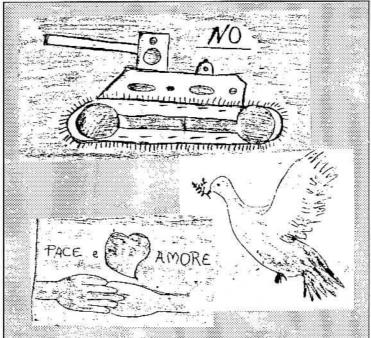
mici. La pace è una colomba che vola felice; la guerra una colomba che muore di tristezza. Solo con la volontà si può avere la pace in tutto il mondo (Luisa).

Che cosa atroce è la guerra con le urla dei bambini che si spengono affogate nel sangue. Soldati smettete di combattere. Ma voi non avete colpa, ribellatevi ai vostri mandanti, fate valere i vostri sentimenti, se li avete. Soldati non spargete più sangue. Rispettate la sangue, nessuno ha più voglia di guerra, ma una luce di pace sembra avvicinarsi. (Angelica Bernardoni, Paolo Tosetti, Tiziano Credi, Barbara Giacomelli, Fabio Lancellotti).

I bambini, la guerra, la pace I miei problemi, i tuoi problemi; il mio mondo, il tuo mondo; tutto diverso, io gioco e rido, tu soffri e piangi. Io conosco la guerra a parole; tu la conosci perché la vivi, giorno dopo giorno. Io la vedo tu la subisci. Con gli amici trascorro la giornata, ma forse i tuoi compagni non ci sono più. Io ho amici, tu hai nemici. Le persone che la vogliono, non la vivono; Tu sei costretto a viverla. Chi la vuole se la combatta. La guerra distrugge, uccide e porta odio tra uomini uguali. Non è giusto: soffrono solo i più deboli. Se chi la vuole la vivesse, non la vorrebbe più. Basta! (Tamara Lelli, Elisa Biagini, Federica Vignali, Thomas Menozzi).

Pace, pace, che parola piccola per un significato enorme. Tutti la pronunciamo, tutti la desideriamo, ma purtroppo pochi la conoscono. La pace me la immagino come un fiore, qualcosa di meraviglioso che prima o poi, purtroppo, può anche morire. Essere in pace non vuol dire solo non combattere una guerra, un traguardo già molto importante, ma ha significati più profondi come amicizia, amore e rispetto verso il prossimo (Ilaria Soldati).

Quando guardiamo la TV e vediamo gli orrori delle guerre, pensiamo siano cose lontane da noi nel tempo e nello spazio, vediamo gente che muore di fame, di stenti e non ci preoccupiamo tanto di loro perché non sappiamo chi siano. Non pensiamo che la pace sia una cosa che debbono creare gli altri, perché questa deve nascere prima di tutto nel nostro cuore e poi dobbiamo essere pronti ad offrirla



vita (Jonathan L. 82). Pace è libertà, felicità, uguaglianza, calore umano. solidarietà. fratellanza... La guerra è come un albero colpito alla base: tronco e rami muoiono e con essi la natura (Emilio B.). No alla guerra, affinché gli uomini, le donne e i bimbi non debbano più soffrire. La guerra è un gabbiano dalle ali spezzate, naufrago nel mare... Curiamo quelle ali! (M. Piccinelli). Pace è amore, libertà, buoni rapporti con gli altri, aiuto reciproco, ossigeno vitale... La guerra è distruzione, odio, tristezza, solitudine, sofferenza umana e interiore (Erika). Nella pace siamo tutti amici e nella guerra tutti nepace poiché è una cosa unica al mondo. Il 2000 non è tempo di guerra, ma è tempo di pace e fratellanza. Soldati non spargete più sangue, diffondete ideali di pace. (Raffaele Nadini, Davide Stagni Degli Esposti, Mauro Tondi, Luigi Ranucci).

La luce della pace

Quel solito rumore che rimbomba nel cielo e nei nostri cuori addolorati di speranza. Quel solito rumore che penetra nell'anima dei bambini è una continua eco di dolore. La gente sembra essere in un tormentato mare di sofferenza, ma in ognuno di loro c'è un sogno di pace. Dopo tanta violenza e spargimento di agli altri. (Pamela Bernardo-

Forse la pace in tutto il mondo non ci sarà mai, ma se ognuno di noi s'impegnasse ad amare il prossimo e fare il proprio dovere, certamente più paesi avrebbero questo "onore" che purtroppo non tutti possiedono (Elisa Bevitori).

La pace è un diritto per tutti gli uomini, ma è anche un dovere: un uomo infatti non deve essere privato della propria pace e deve rispettare quella altrui. La pace non sarà però raggiungibile fino a quando la mentalità dell'uomo di essere superiore a un altro non sparirà e prevarranno l'amore a la concordia. (Adriano Bertoni). Oggi in molte parti del mondo si stanno svolgendo delle guerre, senza pensare alla pace e al suo valore: la pace è amore, amicizia, libertà e rispetto reciproci. Solamente tutti insieme si può ottenere questo. Questa volontà deve nascere dal profondo di tutti i nostri cuori. (Barbara Mattioli).

Armonia, concordia, serenità, questi sono tutti sinonimi di pace. Noi non ci accorgiamo del valore che ha questa parola, perché non conosciamo la tragedia della guerra, ma pensate che nel mondo c'è qualcuno che non conosce nemmeno il significato della pace!

Allora smettiamo di farci la guerra a vicenda per conquistare popoli o territori, o solo per metterci in mostra. (Marcello Zanardi).

Ormai nel mondo la pace, la felicità e l'armonia con il prossimo sono doni che pochi hanno; quindi cerchiamo di regalare un po' di pace a chi non ne ha, perché chi vive la guerra sa, meglio di noi, quanto sia importante la pace e la desidera molto più di noi che ci sembra scontata. (Massimo Bernabei).

L'uomo non arriva alla pace per il proprio egoismo, per la difficoltà di trattare e di sopportare le ingiustizie. La pace sarebbe l'unica nostra salvezza, ma in quanti la ignoriamo! A volte ci lamentiamo di non essere come i grandi signori, ma non ci rendiamo conto che la pace ci fa essere le persone più ricche del mondo. (Elena Battistini).

Una giovane

Le crude immagini delle guerre entrano come spettacoli
nelle nostre case. Ho visto i
bimbi della Bosnia interrompere i loro giochi per lo scoppio di granate, occhi grandi
pieni di paura, corpi dilaniati... Ho visto maree di bambini
silenziosi sulla terra rossa
dell'Africa, con occhi guizzanti in corpi denutriti e ras-

segnati... Come si fa a restare insensibili di fronte a tanto orrore? (Laura Guidi)

Una mamma

A noi donne, a noi mamme tocca educare alla pace. Il primo gennaio 1995, giornata mondiale per la pace, il papa rivolse il suo accorato appello a tutti, ma particolarmente a noi donne per essere costruttrici di pace. Ci disse il papa: «Le donne siano testimoni, messaggere, maestre di pace nei rapporti tra le persone e le generazioni, nella famiglia,

nella vita culturale, sociale e politica delle nazioni, in modo particolare nelle situazioni di conflitto e di guerra». Di solito sono più gli uomini a fare le guerre; le donne dovrebbero operare nei territori di conflitti per arrivare alla pace. Noi madri poi, custodi della vita e prime educatrici, insieme ai mariti, dei nostri figli, dovremmo formare alla non violenza, al rispetto di tutti, alla pace. Il papa ha ragione: anche noi donne abbiamo molto da fare. (Ada Gualandi)



Mistero sulla morte del partigiano "Napoleon"

E' un silenzio strano quello di don Barbieri, il parroco di Castelluccio, che nel suo diario era sempre solito annotare tutto. Domenica, 1 ottobre '44, egli celebrò regolarmente la Messa, come risulta dai registri. In quel medesimo giorno venivano uccisi dai tedeschi, a pochi metri dalla sua chiesa, tre persone, tra cui il partigiano francese "Napoleon"; eppure nel diario del sacerdote non se ne parla: rimane un vuoto inspiegabile. Oltre un anno dopo, "Napoleon" viene esumato dalla sua fossa a Castelluccio e portato a Gaggio Montano dove, il 20 ottobre '45, sono celebrate finalmente le esequie e il 21 è sepolto in quel cimitero.

Fu traslato fuori parrocchia, fuori Comune, fuori Diocesi, fuori Provincia e sembra quasi che il parroco di Castelluccio avesse così finalmente potuto rimuovere un grosso peso e far sparire ogni traccia di quel 1 ottobre '44. Perché? Forse temeva che qualcuno lo incolpasse di non aver perorato presso i tedeschi, accasati in canonica, la grazia ai tre condannati? Di non aver almeno ottenuto la fucilazione di "Napoleon" anziché l'impiccagione, se di impiccagione si trattava? Forse gli pesava il non aver assistito religiosamente i tre condannati?...

Certo la sua relazione al parroco di Gaggio e da questi annotata nel registro dei morti (pagina 31, numero 27): «non munito dei sacramenti perché fucilato senza preavvisi» non sembra rispettosa della realtà, quando tutto il paese, in quella domenica, seguì una lunga scena prima del triste epilogo. E anche la parola "fucilato", quando tutta la gente del posto ha sempre tenuto per certo che "Napoleon" fosse stato impiccato a un querciolo, lascia i suoi dubbi; e noi, alla storia, non possiamo che consegnare tutti questi perché. (l'archivista)

Montese, aprile 1945

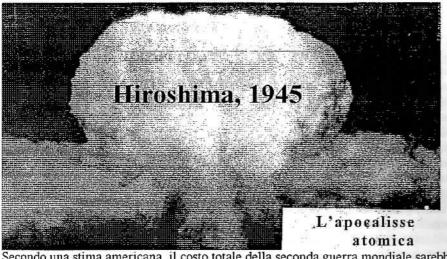
Montese, riguardar le tue rovine è tanto triste ed anche il tuo bel monte che lieto fu di musiche argentine mostra il terrore della guerra e l'onte.

Oggi spogliato dei suoi verdi pini, senza il canto del merlo o del fringuello nei di felici garruli inquilini, a stento regge il lugubre castello.

In alto resta la superba torre che delle bombe mostra le miserie, mentre lo sguardo senza luce corre giù nel paese: un mucchio di macerie.

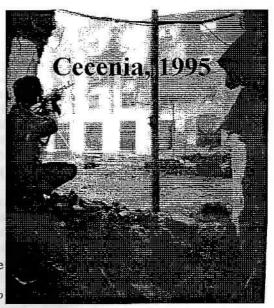
Nemmeno il cielo riesce a far più mite quell'immenso dolor nell'ombra oscura, ma il tempo passa e lava le ferite nel fiune della speme imperitura.

Tole G. Bernardoni



Secondo una stima americana, il costo totale della seconda guerra mondiale sarebbe stato di 1.154.000.000.000 di dollari, di cui 94.000.000.000 pagati da noi.

ENZO BIAGI Noi c'eravamo



La gente cancella in fretta le guerre

DANIELLE STEEL L'angelo coduto







Se tutti si battessero soltanto secondo le proprie opinioni, la guerra non si farebbe mai...

> LEV TOLSTOJ Guerra e pace



L'olocausto



Vedo il mondo mutarsi lentamente in un deserto, odo sempre più forte l'avvicinarsi del rombo che ucciderà noi pure, partecipo al dolore di milioni di uomini, eppure, quando guardo il cielo, penso che tutto si volgerà nuovamente al bene...

Dal Diario di Anna Frank